

Fino allo scorso giugno sono state ben 21.342 le nuove aziende guidate da donne che si sono aggiunte a quelle già esistenti: +1,5% in un anno

Impresa, sostantivo femminile

DI CLAUDIA LA VIA

Sarà l'innata spinta creativa o la voglia di mettersi in gioco. Quel che è certo è che le donne oggi non sempre si accontentano di trovare un lavoro. A volte vogliono costruirselo, con impegno, sacrificio e, quasi sempre, con un'idea brillante. A dirlo sono soprattutto i dati. In un periodo di crisi economica, a cavallo fra il 2008 e il 2009, la galassia delle imprese guidate da donne - o con forte presenza femminile - è continuata a crescere e lo scorso giugno sono state ben 21.342 le nuove imprese che si sono aggiunte a quelle già esistenti. Così, mentre le aziende italiane in un anno sono diminuite complessivamente dello 0,2%, quelle femminili hanno attenuato il calo generale grazie a una crescita dell'1,5%. I dati arrivano dall'Osservatorio dell'imprenditoria femminile di Unioncamere. Secondo l'indagine semestrale, che elabora i dati del registro delle imprese delle Camere di commercio, è cambiato anche il profilo della nuova imprenditrice, che oggi supera i canoni dei tradizionali lavori "al femminile" per dedicarsi ad attività prima riservate prevalentemente all'altro sesso. In un anno sono state 15mila le nuove realtà nate nel settore dei servizi immobiliari o dell'informatica (il 70,2% del totale), seguite da comparti come le costruzioni, ma anche la ristorazione e la ricettività, dove

la presenza femminile arriva circa al 33%. Quasi una donna su cinque alla guida di un'impresa ha scelto invece l'agricoltura, dove si contano ben 260mila aziende "in rosa". Secondo Coldiretti, si tratta infatti del settore che fa registrare uno dei livelli più elevati di partecipazione femminile ai vertici. Anche in tempo di crisi. Un segnale, notano dall'associazione dei coltivatori, della grande innovazione del settore agricolo. Nemmeno per Confartigianato la crisi sembra avere sconfitto la voglia delle donne di fare impresa. L'Italia, anzi, ha il primato europeo per numero di imprenditrici e di lavoratrici autonome. Secondo l'Osservatorio degli artigiani, a giugno 2009 il nostro Paese ha registrato 1.519.100

imprenditrici, a fronte di 1.278.700 imprenditrici in Germania, 1.078.900 nel Regno Unito e 767.100 in Francia. In particolare, tra il 2007 e il 2008, le donne a capo di imprese artigiane sono aumentate dello 0,8%, raggiungendo quota 365.913. Il 47,7% di loro è impegnato nel settore dei servizi alle persone, il 34,7% nel manifatturiero, con una spiccata prevalenza nei comparti del tessile-abbigliamento e dell'alimentare, l'11,3% nei servizi alle imprese. Certo, sono ancora molti gli ostacoli che limitano la professionalità e la creatività delle donne nel mondo del lavoro: tocca alle istituzioni mettere in campo interventi per sostenere le migliaia di professioniste che

ogni anno rischiano in proprio. «Il nostro sistema ha investito in questa direzione e continuerà a farlo anche sostenendo il lavoro dei Comitati in tutto il territorio, con il lancio della rete degli Sportelli per l'imprenditoria femminile in 85 tra Camere di commercio provinciali e Unioni regionali», ha ricordato il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella. Più che la crisi, ciò che preoccupa l'82% delle imprenditrici è la conciliazione tra impegno lavorativo e cura della famiglia. Secondo l'Osservatorio di Confartigianato, per quasi il 90% delle donne è impossibile assentarsi dal lavoro per dedicarsi ai figli o delegare ad altri le proprie mansioni nel periodo di maternità. Sessantatré imprenditrici su cento sono convinte, poi, che la passione per il lavoro costringa a rinunciare alla famiglia. Poco ottimiste, ma con le idee ben chiare invece su cosa serve per mettere d'accordo tempi di lavoro e vita privata. Aumentare i servizi alle famiglie, a cominciare dagli asili nido, risolverebbe infatti molti problemi legati alla conciliazione, così come la diffusione di forme contrattuali temporanee flessibili. In questo senso sono appena nate, su iniziativa dei **ministeri del Welfare** e delle Pari opportunità, una banca dati sulle discriminazioni e un Osservatorio sulle attività di conciliazione e mediazione, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo di un mercato del lavoro più vicino alle donne.